

Prefazione

Attraverso un viaggio nell'opera di un gigante del cinema italiano come Bernardo Bertolucci, il critico cinematografico Gabriella Pozzetto in *Bernardo Bertolucci. Cinema di mistero e bellezza* fa emergere in modo esemplare un tema particolarmente caro alle indagini letterarie e artistiche del Novecento: la ricerca dell'identità umana. Preceduto da una breve introduzione che traccia la filmografia del regista attraverso una rapida sintesi tematica, il libro, che unisce alla profondità di analisi una lettura scorrevole quanto avvincente, è suddiviso in una serie di capitoli, ciascuno dedicato a un film. Si inizia in questo modo da *La commare secca* del 1962 per terminare con *Io e te* del 2012.

Pozzetto ci immerge nel mondo del regista emiliano che non ha mai dimenticato la sua terra natale, la piccola ma raffinata città di Parma a cui resta profondamente legato affettivamente, insieme alle pianure della Bassa padana, culla del grande Giuseppe Verdi, la cui musica è presente diverse volte nei suoi film. È come se quel fazzoletto di terra compreso tra il fiume Po e gli Appennini si trasformasse in un piccolo osservatorio da cui vedere e interpretare il mondo, descritto poeticamente nelle sue più diverse vicende, che spaziano da epiche narrazioni storiche a intime riflessioni sulla condizione umana.

Prestando attenzione al mondo simbolico di Bertolucci che attinge in profondità alla psicanalisi, l'autrice mostra la complessità dell'essere umano, così come si caratterizza nel corso delle grandi narrazioni del Novecento. Storie individuali e collettive s'intrec-

ciano senza soluzione di continuità, offrendoci uno straordinario spaccato del secolo breve, messo in scena in tutte le sue ambiguità e sfaccettature. Dal testo esce una filmografia fortemente ancorata ai dibattiti più accesi del suo tempo. Pensiamo semplicemente alla rilettura dei grandi sconvolgimenti politici e sociali che attraversano il dittico *Novecento* sull'Italia del dopoguerra, o al film *The Dreamers*, sulle inquietudini di una nuova generazione che aspira a un'inedita libertà individuale contro il paralizzante conformismo borghese. E in quest'ultimo film Pozzetto fa bene emergere come Bertolucci esprima attraverso i giovani protagonisti, continuamente sospesi tra isolamento e partecipazione, protesta studentesca e ribellione, le contraddizioni che animano la rivolta degli anni segnati dal '68.

Sullo sfondo dei grandi eventi del Novecento, l'autrice pone sempre al centro della filmografia del regista l'«uomo». Dalle rivoluzioni politiche e sociali italiane che cercano di smarcarsi da un potere che schiaccia le classi meno abbienti, come in *Novecento*, alle grandi rappresentazioni di una Cina che dopo secoli di «storia imperiale» intende voltare pagina, a costo di esercitare la cieca violenza di una rivoluzione che calpesta i diritti umani più elementari, come in *L'ultimo imperatore*, gli ultimi si fanno protagonisti. E non importa che siano una classe sociale da sempre sfruttata, oppure un altezzoso imperatore che, dopo un ferreo e inumano programma forzato di rieducazione, una volta che il favoloso quanto anacronistico mito dell'«imperatore» è definitivamente crollato, si fa «piccolo» uomo comune, chiamato a compiere un duro e sofferto viaggio dalle tenebre alla luce. Pozzetto mostra bene come l'essere umano sia il «protagonista», indagato e scandagliato in tutta la sua complessità psicologica, in tutto il suo dilemma nella scelta tra bene e male, tra l'aderire a un passato ormai sterile e l'aprirsi a un futuro che non risparmia pericoli e sconfitte.

Non solo, l'autrice mette bene in luce il modo con cui gli attori incarnano e vivono i loro personaggi. Bertolucci non richiede mai infatti semplicemente di recitare una parte, quasi fosse un

esercizio accademico. Attraverso il personaggio, l'attore è come se fosse infatti invitato a rivivere una parte di sé stesso e della propria storia. È come se recitando, si trovasse su una soglia che lo invita a incontrarsi per scoprirsi, per vivere una consapevolezza di sé più profonda. In questo senso, film come *Ultimo tango a Parigi* diventano storie che non possono essere recitate da un protagonista qualunque, pur celebre e talentuoso, ma solo da attori che si ritrovano in una particolare sintonia esistenziale con il personaggio, come per esempio accade con Paul interpretato da Marlon Brando. Grazie a questa consonanza, arte e vita possano vibrare attorno a un'unica nota: quella della bellezza del mistero dell'essere umano.

Insomma, il testo di Gabriella Pozzetto non è un manuale su Bernardo Bertolucci, quanto piuttosto una ricca miniera di riflessioni e di intuizioni che possono essere rilette e meditate per comprendere il viaggio della vita non solo di un grande artista, ma dell'uomo nel corso del Novecento.

ANDREA DALL'ASTA

Introduzione

In cerca del mistero è il libro che raccoglie le poesie di Bernardo Bertolucci scritte dai 14 ai 21 anni. È il 1962, un anno di fine e d'inizio; è l'anno del primo film del regista, *La commare secca*:

Dopo la prima inquadratura della mia vita non ho più scritto poesie. Scrivi un verso e rappresenti metaforicamente qualcosa che col cinema invece mostri direttamente. Pasolini intendeva questo quando diceva che il cinema è il linguaggio della realtà. Per rappresentare una stalla non usi la sua parola, ma l'immagine della stalla stessa. Per rappresentare la rosa bianca vai a filmare la rosa bianca in fondo al giardino. Credo che passare dalla poesia al cinema abbia rappresentato per me, prima di tutto, tornare alle emozioni dei giorni in cui andavo a verificare nella realtà le parole di mio padre come la poesia sull'ultima rosa bianca (mia madre). Soltanto col cinema era possibile continuare l'emozione di quelle scoperte¹.

Bertolucci smette di esprimersi attraverso la parola del padre poeta, Attilio, perché trova il linguaggio nuovo del cinema attraverso l'altro padre, Pasolini, che lo porta sul set come aiuto regista in *Accattone*. Dopo questa esperienza ha l'incarico di dirigere *La commare secca* che nasce sì da un soggetto pasoliniano, ma la regia è completamente diversa: è tutto un movimento, una danza.

La macchina da presa diventa protagonista nel cercare e nello svelare emozioni nascoste: insieme al viaggio misterioso alla ricerca di un senso, c'è la bellezza del cinema di Bertolucci composto di poesia, pittura, musica e sogni che vengono dall'inconscio e sono porte aperte verso l'infinito.

Con *Prima della rivoluzione* il cinema di Bertolucci diventa «cinema di poesia», per definizione dello stesso Pasolini, ma al centro della sua espressione artistica c'è la ricerca d'identità già presente nei suoi versi, perché l'essere umano con le sue imperfezioni e contraddizioni è, e resterà sempre, il punto focale del viaggio per riflettere e trovarsi.

La macchina da presa indaga nel mistero delle cose della vita, allo specchio e oltre lo specchio, intorno e dentro agli attori facendo emergere un dialogo polifonico con i personaggi.

Spesso nel cinema di Bertolucci abbiamo uno sdoppiamento, come se due anime ne componessero una e questo mette in risalto ancora di più le fragilità umane davanti allo spettatore: il velo si alza anche in *Agonia* e in *Partner*.

Dopo *Partner*, Bertolucci cerca senza conflitti un ampio dialogo con il pubblico – il regista ha iniziato, da poco, anche un approccio con la psicoanalisi – e la sorpresa dell'incontro con l'altro avviene attraverso il fascino delle immagini di *Strategia del ragno*, che oltre al tema del doppio affronta direttamente quello del padre e, ancora, di Parma: fonti sempre presenti nella poetica e nell'inconscio del regista. *Strategia del ragno* segna l'inizio della splendida sinergia con il «mago della luce» Vittorio Storaro, che dipinge con luci e ombre il profondo, sensibile e misterioso lavoro conscio e inconscio del regista attraverso la danza della macchina da presa.

E tutto questo si esprime in maniera impressionante ne *Il conformista*, dove la condizione umana viene illuminata e presentata nei suoi aspetti più reconditi e celati. Impossibile dimenticare lo sguardo in macchina di Marcello - Jean-Louis Trintignant che alla fine si scopre forse per la prima volta, interrogando nel profondo anche chi guarda, obbligando a un viaggio nelle tenebre dell'essere umano.

Bertolucci ha sempre sostenuto l'importanza dell'improvvisazione sul set, la famosa «porta aperta» di Jean Renoir, fondamento unico del suo cinema:

Quando si gira bisogna sempre lasciare una porta aperta nei luoghi delle riprese perché non si sa chi o che cosa può, improvvisamente, entrare, quando nessuno se lo aspetta *et ca c'est le cinema*².

Non conosco altri modi di girare. È quella che si chiama improvvisazione, anche se la parola è un po' ambigua: mi piace improvvisare con gli attori, e mi piace che loro mi sorprendano con le loro idee. Voglio delle sceneggiature molto, molto lavorate, solide, articolate, elaborate, proprio per avere poi nelle riprese la libertà di non aprirle affatto, o aprirle solo per ricordarmi una battuta del dialogo, una frase³.

In *Ultimo tango* questo metodo personale di filmare raggiunge un vertice assoluto ottenendo una cooperazione totale da Marlon Brando che porta sé stesso, la sua autobiografia, improvvisando, creando, diventando proprio quasi un coautore, e protagonista di una recitazione da successo mondiale che rende immortale il film, nella storia del cinema.

La Storia s'intreccia con la storia individuale in *Novecento*, come del resto già ne *Il conformista* e come poi ne *L'ultimo imperatore*. In *Novecento* il tempo degli ultimi è in primo piano, insieme alla rappresentazione del bene e del male che non lascia alibi alla complicità di chi fa finta di non vedere.

Ne *La luna* il melodramma domina la scena, Verdi, ancora una volta; e questo film, che sembrerebbe avere la madre come sola figura di riferimento, nasconde la mancanza del padre, nel tempo della crescita, quasi a confermare le parole di Bertolucci:

È molto difficile immaginare che qualcosa nei miei film significhi solo quella cosa; una cosa significa sempre altre cose e spesso il suo contrario⁴.

Niente è come sembra ne *La tragedia di un uomo ridicolo*, grande interpretazione di Ugo Tognazzi: un padre che non si ritrova in famiglia, tra le nebbie di «un enigma di un figlio rapito, morto e resuscitato».

È il tempo dell'incontro con l'altro e l'altrove. Bertolucci conquista il mondo intero con la narrazione della metamorfosi di Pu Yi:

L'ultimo imperatore della Cina, in un viaggio dalle tenebre alla luce. Un capolavoro dell'arte cinematografica.

La ricerca continua nel deserto, tra culture diverse, per sconfiggere i propri demoni personali e trovare la speranza: *Il tè nel deserto* è lo specchio per scrutare nella sofferenza di una coppia, dove l'uomo e la donna non riescono a stare insieme pur volendosi bene.

E dopo il viaggio nella purezza della sabbia, ecco l'incontro con l'infinito: *Piccolo Buddha*. Il percorso verso l'illuminazione di Siddhartha è raccontato come una fiaba, a dimensione di bambino, come lo è il piccolo protagonista, che però compie il viaggio insieme al padre che deve ritrovarsi, dopo avere visto andare in frantumi i falsi idoli della ricchezza e del successo in un soffio, come un mandala.

Bertolucci torna in Italia per filmare il viaggio iniziatico di una giovane ragazza americana, arrivata in Toscana alla ricerca del vero padre, dopo la morte della madre. *Io ballo da sola* è il primo dei film, legati come da un filo alla citazione: «Non esiste l'amore, esistono solo prove d'amore».

L'assedio è la rappresentazione del più grande dono d'amore, spogliarsi di tutto per l'altro solo per farlo felice, senza niente in cambio. Un film che interroga e seduce per l'inconsueta serenità del darsi, nel nostro presente.

Histoire d'eaux, in *Ten Minutes Older*, è un cortometraggio di dieci minuti «sull'innamoramento tra culture differenti» e sul bisogno di fermarsi a riflettere per cercare di trovare un senso oltre l'illusione del tempo.

In *The Dreamers* i tre giovani protagonisti, un americano e un fratello e una sorella, gemelli francesi, uniti dalla passione per il cinema, si perdono in un viaggio dal quale usciranno adulti e separati dalle scelte, nelle strade di Parigi, nella primavera del Sessantotto.

E dopo essere tornato a Parigi, Bertolucci sembra tornare ancora più indietro, ma nel presente, come se ricominciasse tutto daccapo, in *Io e te*, nei panni di un ragazzo introverso e solo, alle prese con la

ricerca d'identità che riconosce e comprende grazie alla scoperta di una sorella più grande e non facile: il finale è un bellissimo sguardo in macchina, sorridente, aperto e pieno di speranza.

I film di Bertolucci continuano a vivere e a dialogare con chi li guarda, senza tempo come le immagini dei sogni, comunicando emozioni inattese, in un confronto che arricchisce la comprensione del senso della vita attraverso l'incontro, quasi per caso, con momenti che hanno le radici negli affetti, nell'inconscio e nella memoria.

E allora ecco che, magari in quel verde della campagna in agosto – che non esiste in nessun'altra parte del mondo – o nel giallo Parma nella Città Proibita, o nell'ombra di una cantina, davanti a un ballo tra due angeli, sulla voce di David Bowie che canta *Ragazzo solo, ragazza sola*, qualcosa si frantuma dentro e si trova una porta aperta verso l'incontro con l'altro allo specchio, e il viaggio può ricominciare per vedere oltre, grazie al mistero e alla bellezza del cinema di un grande maestro di alchimie: Bernardo Bertolucci.

Cronologia

1941 - Bernardo Bertolucci nasce a Parma – «*petite capitale d'autre-fois*» – il 16 marzo; suo padre è Attilio, grande poeta del Novecento italiano, la madre è Ninetta Giovanardi, nata a Sidney, professoressa di lettere. Vive a Baccanelli, nella proprietà in campagna del nonno paterno, vicino a Parma, e trascorre le estati nell'Appennino parmense, a Casarola: un luogo «mitico».

1947 - Nasce, a Parma, il 27 febbraio, il fratello Giuseppe, regista e collaboratore di Bernardo alle sceneggiature e alla realizzazione dei suoi film.

1953 - Tutta la famiglia Bertolucci è insieme a Roma, nel quartiere di Monteverde vecchio, in via Giacinto Carini, dove qualche anno dopo abiterà anche Pasolini.

1956 - Durante le vacanze estive a Casarola realizza un primo cortometraggio, *La teleferica*, con una cinepresa presa in prestito in famiglia, e in autunno, a Baccanelli, realizza il secondo corto, *La morte del maiale*.

1960 - Superato l'esame di maturità al Liceo Virgilio, va in viaggio premio a Parigi, insieme al cugino Giovanni: un mese davanti allo schermo, nella sala della Cinémathèque française diretta da Langlois; scopre anche Godard e il suo *A bout de souffle*.

1961 - Assiste Pier Paolo Pasolini alla regia del suo primo film, *Accattone*. È la scoperta del nuovo linguaggio cinematografico, inventato in diretta.

1962 - Pubblica il volume di poesie *In cerca del mistero* e vince il Premio Viareggio per l'Opera Prima. Debutta come regista

cinematografico con il suo primo film, *La commare secca*, da un soggetto di Pasolini, e non scriverà mai più poesie, per dedicarsi esclusivamente all'arte del cinema.

1964 - Presenta al Festival di Cannes *Prima della rivoluzione*, con Adriana Asti, dove vince il premio della *Jeune critique*.

1967 - Realizza un documentario per l'Eni e la Rai in tre puntate: *La via del petrolio*, e anche un corto, *Il canale*. Dirige l'episodio *Agonia* – ispirato alla parabola del fico infruttuoso dal Vangelo di Luca 13,6-9 – per il film *Amore e rabbia* (originariamente *Vangelo '70*). Scrive insieme a Dario Argento e Sergio Leone il soggetto per il film *C'era una volta il west*. Si sposa (1967-1972) con Maria Paola Maino, scenografa, costumista e collaboratrice alla realizzazione dei suoi film.

1968 - Dirige *Partner*, liberamente tratto da *Il sosia* di Dostoevskij.

1970 - Realizza *Strategia del ragno* ispirato al *Tema del traditore e dell'eroe* di Borges e *Il conformista*, liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Moravia.

1971 - Realizza un cortometraggio dal titolo *La salute è malata o I poveri muoiono prima*, per le elezioni municipali, «sulle condizioni igieniche della capitale».

1972 - Dirige *Ultimo tango a Parigi*, con Marlon Brando: alla prima mondiale a New York, il 14 ottobre, l'autorevole critica del «New Yorker» Pauline Kael scrive che quella data sarebbe diventata una pietra miliare nella storia del cinema, come accadde nella storia della musica il 29 maggio 1913, la sera della prima rappresentazione de *La sagra della primavera* di Stravinskij.

1976 - Esce *Novecento*: epico kolossal sulla storia d'Italia dal 1900 al 1945 – cinque ore di proiezione – con un cast strepitoso.

1978 - Al termine delle riprese de *La luna*, in estate, sposa Clare Peploe, regista, sceneggiatrice e collaboratrice alla realizzazione dei suoi film.

1979 - Esce *La luna*, con Jill Clayburgh.

1981 - Esce *La tragedia di un uomo ridicolo*, con Ugo Tognazzi che vince la Palma d'oro a Cannes come migliore attore.

1987 - Esce *L'ultimo imperatore*: dopo anni di lavoro al progetto e il permesso di girare nella Città Proibita, Bertolucci presenta il suo modo unico di filmare un kolossal – epico, biografico – d'autore.

1988 - *L'ultimo imperatore* – produzione indipendente europea – vince nove premi Oscar, tra i quali miglior film e migliore regia: è la consacrazione mondiale di Bernardo Bertolucci.

1990 - Realizza *Bologna*: un corto di trenta secondi per i Mondiali di calcio. Esce *Il tè nel deserto*, tratto dal romanzo di Paul Bowles, con John Malkovich e Debra Winger.

1993 - Esce *Piccolo Buddha*, con Keanu Reeves.

1996 - Il regista torna a girare in Italia ed esce *Io ballo da sola*, con Liv Tyler e Jeremy Irons.

1997 - Riceve il Pardo d'onore al Festival di Locarno.

1998 - Esce *L'assedio*, tratto dal racconto di James Lasdun.

2000 - In giugno muore Attilio, il padre poeta.

2002 - Realizza l'episodio *Histoire d'eaux* per il film *Ten Minutes Older: The Cello*. Il 17 aprile riceve la laurea honoris causa in Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo dall'Università degli Studi di Torino.

2003 - Esce *The Dreamers / I sognatori*, dal romanzo *The holy innocents* di Gilbert Adair.

2005 - In dicembre muore la madre, Ninetta Giovanardi.

2007 - Riceve il Leone d'oro speciale 75°, alla Mostra del cinema di Venezia.

2008 - Il 18 febbraio la Hollywood Chamber of Commerce dedica a Bernardo Bertolucci la famosa stella, sulla Walk of Fame.

2011 - Riceve la Palma d'oro alla carriera al Festival di Cannes.

2012 - Esce il film *Io e te*, ispirato all'omonimo romanzo di Ammanniti, e dedicato al fratello Giuseppe, mancato il 16 giugno.

2013 - Realizza un corto di due minuti, *Scarpette rosse*, sulle enormi difficoltà di chi usa una sedia a rotelle, per le vie della capitale. In novembre si reca a Los Angeles per la cerimonia dell'assegnazione della stella sulla Walk of Fame, e per la prima proiezione evento de *L'ultimo imperatore* restaurato e in 3D.

2014 - Il 16 dicembre riceve la laurea honoris causa in Storia e Critica delle Arti e dello Spettacolo, dall'Università degli Studi di Parma, al Teatro Regio.

2018 - Partecipa al Bari International Film Festival, per l'anteprima mondiale di *Ultimo tango a Parigi* nella versione restaurata. Termina la stesura della sceneggiatura di un nuovo film, *The Echo Chamber*. Il 26 novembre muore nella sua casa in via della Lungara, a Roma.

2021 - Il 23 giugno muore anche Clare Peploe, quarant'anni di vita insieme: «Bernardo mi ha regalato gioia e divertimento. E insieme abbiamo riso come pazzi».

2023 - Il 23 giugno il Sindaco di Parma, Michele Guerra, e la Presidente della Fondazione Bertolucci, Valentina Ricciardelli, annunciano che proprio Parma, la città di famiglia, diventa il luogo dove conservare tutte le raccolte dei documenti di Attilio, Bernardo e Giuseppe, grazie anche all'aiuto della Cineteca di Bologna.

Le ceneri di Bernardo e Giuseppe Bertolucci riposano insieme nel piccolo cimitero di Casarola.

I film di Bernardo Bertolucci continuano a vivere – bellissimi e restaurati – e proseguono il loro viaggio, dappertutto.